

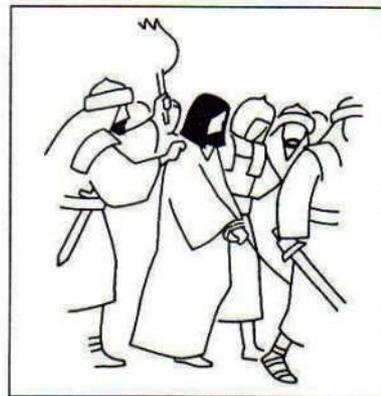
## DOMENICA DELLE PALME

Commento alle letture liturgiche realizzato dal Gruppo Giovani "Orizzonti lontani"

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

"Il Signore Dio mi ha dato...", "Il Signore Dio mi ha aperto...", "Il Signore Dio mi assiste"...

Fraasi che a prima vista potrebbero sembrare un po' ripetitive, semplicemente delle formule, in realtà racchiudono un significato particolare. Vogliono dirci che il Signore ci ha "forniti di tutti gli strumenti" di cui abbiamo bisogno per realizzare il Suo progetto. Ci ha donato una lingua da iniziati ed un orecchio per ascoltare, ma non solo: ci assiste, e questo è fondamentale per la nostra esistenza.



«Quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero davanti a Caifa»  
(Matteo 26,57)

Il suo "appoggio" è quello che ci permette di non sottrarre la faccia agli sputi ed agli insulti, la forza che ci fa porgere la guancia a chi sappiamo ci strapperà la barba. Abbiamo quindi tutti i "mezzi" a disposizione: non ci resta che non opporre resistenza a Dio, essere disposti a farsi aprire l'orecchio e agire secondo ciò che Lui ci "bisbiglierà", certi di non rimanere delusi.

Il brano d'Isaia, infatti, può essere facilmente reso attuale perché evidenzia con semplicità alcuni aspetti che troppo spesso la frenetica quotidianità, il miraggio all'arrivismo, l'exasperato individualismo ci portano a eludere.

- Dobbiamo rivalutare l'importanza dell'ascoltare: troppo spesso, infatti, tendiamo solo a sentire passivamente.
- Allo stesso modo dobbiamo recuperare il senso vero del dialogo, della forza che le parole possono suscitare per indicare la giusta via.
- Infine, possiamo ritrovare l'ennesimo invito ad mostrarsi umili con noi stessi, ma soprattutto nei confronti degli altri, tollerando anche le prevaricazioni altrui che la vita ci oppone di fronte.

E' così che nasce l'uomo nuovo profetizzato da Isaia, l'uomo Gesù della Passione. Ed è appunto la Passione il vertice della liturgia della Parola di oggi.

La strada che Gesù intraprende per salvare si pone in contrasto con ogni più ragionevole attesa perché egli sceglie non la forza e la ricchezza, ma la debolezza e la povertà. E' a



questo che occorre volgere l'attenzione, più che alla processione delle palme. I ramoscelli d'olivo non sono un talismano contro possibili disgrazie; al contrario, sono il segno di un popolo che acclama al suo Re e lo riconosce come Signore che salva e che libera.

Ma la sua regalità si manifesterà in modo sconcertante sulla croce. Proprio in questo misterioso gesto di umiliazione, di sofferenza, di abbandono totale si compie il disegno salvifico di Dio.

Nell'impatto con la croce la fede vacilla: il peso ci schiaccia e sembra dar ragione alla potenza dell'ingiustizia, della violenza e della malvagità. Sale inquietante la domanda del «perché» di questo cumulo insopportabile di sofferenza e di dolore che investe Gesù. Sulla croce muoiono tutte le false immagini di Dio che la mente umana ha partorito e che noi, forse, continuiamo inconsciamente ad alimentare. Dov'è l'onnipotenza di Dio, la sua perfezione, la sua giustizia? Perché Dio non interviene in certe situazioni?

Un progetto misterioso il Suo. Ma la croce è carica di novità, è l'inizio di un nuovo ordine di cose. Anche se tutto è apparentemente finito e le forze del male sembrano avere prevalso su Gesù, i segni che ne accompagnano la morte lasciano filtrare la novità: il velo del tempio si squarcia indicando che l'antico tempio con i suoi ordinamenti e le sue attese è finito.

E il primo ad entrare in questo nuovo Tempio sarà un pagano, il centurione, per la sua professione di fede. Nasce una nuova umanità. E il mistero della morte diventa mistero di vita.

Un'altro dei momenti più intensi della Passione è sicuramente l'ultima cena.

In un ambientazione frugale e incredibilmente semplice Gesù parla ai discepoli che ancora, oscurati dalla loro condizione di uomini, non riescono a capire la grandezza di chi hanno di fronte e il forte dolore che Cristo sta provando dentro di sé accettando il sacrificio per salvare l'umanità. Quando Gesù annuncia il tradimento nessuno riesce a guardare con pace e serenità nei propri cuori e capire che non sarà lui il traditore, ma tutti si accalcano volendo sapere di più. In questo momento drammatico avviene il grande atto d'amore del Messia che spezza il pane e versa il vino come segni dell'alleanza tra Dio e gli uomini, del sacrificio di Gesù per la remissione dei peccati e dell'attesa della resurrezione. In questo momento si compie il grande mistero della fede e il grande atto di amore di Cristo che con il pane e il vino offre se stesso a noi, per facilitarci la strada in un mondo dove peccare è facile.

Molto più facile è credere a quello che dice il popolo e quindi alla massa, invece di affidarsi a Qualcuno che cerca di dirci cose più importanti e soprattutto diverse da quelle consuete.

Doloroso è vedere come ancora oggi crediamo più volte a coloro che dicono il falso e stentiamo a porgere l'orecchio a quelli che pian piano con voce esile senza prepotenze cercano di aprire la porta della nostra verità, e del nostro bene.

Ed è così che Gesù è arrivato a donarsi a noi, a crocifiggersi per noi, a patire per il bene dei suoi fedeli; per farci capire che Lui non vuole nient'altro che il nostro "orecchio" pronto ad ascoltare la Sua Parola.

Gesù:



- non punisce: nè chi lo tradisce nè chi lo rinnega,
- non volta le spalle a chi non crede in Lui,
- non emargina chi non riesce o non vuole seguire i Suoi insegnamenti;

anzi, Lui

- presenta il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che gli strappano la barba,
- non sottrae la faccia agli sputi e agli insulti,
- dona la sua vita e il suo corpo a tutti.

Ed è proprio questo, quello che Lui ci ha insegnato e dimostrato morendo per noi.